



40122 Bologna - Via Marconi, 9  
Tel. 051.27.588.11 - Fax 051.29.606.27  
E-mail: [emiliar@coldiretti.it](mailto:emiliar@coldiretti.it) - [www.coldiretti.it](http://www.coldiretti.it)

---

**Coldiretti**  
*Emilia Romagna*

## **Osservazioni alla Valutazione Ambientale Strategica del Progetto di Piano di gestione del distretto idrografico del fiume Po: un contributo di Coldiretti Emilia Romagna**



## Indice

|                                                                                                                                                                                                                               |           |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>1. Premessa .....</b>                                                                                                                                                                                                      | <b>3</b>  |
| <b>2. Osservazioni specifiche agli elaborati del Rapporto ambientale della VAS del<br/>Progetto di Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po.....</b>                                                          | <b>4</b>  |
| 2.1 Uso di fertilizzanti (Rapporto Ambientale Parte II) .....                                                                                                                                                                 | 4         |
| 2.2 Paesaggio rurale (Rapporto Ambientale Parte II e Allegato 3b).....                                                                                                                                                        | 4         |
| 2.3 cambiamenti climatici (Rapporto Ambientale Parte II e Allegato 3c).....                                                                                                                                                   | 5         |
| 2.4 Effetti del PdG Po e sistema di valutazione - Valutazione della sostenibilità del<br>Piano: obiettivi di sostenibilità e stima dei potenziali impatti - scelta delle alternative<br>(Rapporto Ambientale Parte III) ..... | 6         |
| 2.5 Usi irrigui (Rapporto Ambientale Allegato 3a) .....                                                                                                                                                                       | 6         |
| 2.6 Consumo di territorio (Rapporto Ambientale Allegato 3c).....                                                                                                                                                              | 8         |
| 2.7 Inquinamento da nitrati (Rapporto Ambientale Allegato 3c).....                                                                                                                                                            | 9         |
| <b>3. Osservazioni specifiche agli elaborati del Progetto di Piano di Gestione del<br/>distretto idrografico del fiume Po (Elaborato 6 Allegato 6.1 e Allegato 6.2) .....</b>                                                 | <b>11</b> |
| 3.1 Analisi economica .....                                                                                                                                                                                                   | 11        |
| 3.2 Distinzione fra servizio idrico integrato e irrigazione per usi agricoli .....                                                                                                                                            | 11        |
| 3.3 Disciplina legislativa dei servizi idrici .....                                                                                                                                                                           | 12        |
| <b>4. Progetto di Piano di gestione del distretto idrografico del fiume Po, considerazioni<br/>di carattere generale.....</b>                                                                                                 | <b>13</b> |
| <b>5 Conclusioni.....</b>                                                                                                                                                                                                     | <b>15</b> |



## **1. Premessa**

Il settore produttivo agricolo nel bacino del Po è molto sviluppato e permette di coprire il 35% della produzione nazionale con una estensione di circa 2.900.000 ha di superficie agricola utilizzata in pianura e con circa 400.000 aziende che creano occupazione (dati Rapporto Ambientale-Allegato 3a pag.12).

Tra i fattori della produzione, fondamentale è il ruolo dell'acqua.

In particolare l'acqua del Po rappresenta per le imprese agricole dell'Emilia Romagna la fonte prevalente di approvvigionamento utile sia in termini quantitativi che qualitativi.

L'aumento della temperatura in atto, la diminuzione su scala globale delle precipitazioni e la loro intensificazione in alcuni periodi dell'anno e le "progettualità parallele" che coinvolgono il governo del fiume, indipendentemente dal Piano di Gestione, sono fenomeni che destano preoccupazione.

Il mondo agricolo per primo è coinvolto nelle questioni di tutela della risorsa del Bacino idrografico perché la scarsità di acqua e il suo degrado a livello qualitativo minacciano le produzioni e quindi buona parte dei prodotti della filiera agroalimentare e del Made in Italy padano.

Coldiretti Emilia Romagna condivide il metodo e la struttura del Piano di Gestione nella sua globalità e ritiene che lo sforzo messo in campo dagli addetti ai lavori e dall'Autorità di Bacino del fiume Po sia meritevole e utile perché mette in evidenza criticità, obiettivi e misure per raggiungerli in un'ottica di bacino e di concerto con gli attori coinvolti valorizzando finalmente il fiume come risorsa territoriale.

Il percorso di condivisione messo in atto, infatti, è in linea con la Direttiva 2000/60/CE, Direttiva Europea Quadro sulle Acque (DQA), che mira allo sviluppo di una politica comunitaria integrata per la protezione e la gestione delle acque.

Il successo della DQA dipende oltre che dalla stretta collaborazione tra Comunità Europea e Stati Membri e dall'azione coerente a livello locale, dall'informazione, dalla consultazione e dalla partecipazione dell'opinione pubblica compresi gli utenti. Per raggiungere tali obiettivi, la DQA prevede, per ogni distretto idrografico, la predisposizione di un Piano di Gestione delle acque e un programma di misure. L'adozione dei Piani di Gestione è effettuata sulla base degli atti e dei pareri disponibili entro e non oltre il 22 dicembre 2009.

La Direttiva 2001/42/CE, invece, riguarda la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente estendendo l'obbligo di valutazione ambientale ai processi di pianificazione e programmazione. Anche in questo caso, la consultazione ha lo scopo di sostanziare la trasparenza e la legittimità del processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

La consultazione VAS e la partecipazione attiva al Piano di Gestione del fiume Po si ritengono percorsi paralleli e integrati. Il processo di VAS, in particolare, si è avviato con la fase di consultazione preliminare da parte dell'Autorità di bacino del fiume Po con i soggetti competenti in materia ambientale e con l'Autorità competente, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare (MATTM). Sulla base degli esiti di tale consultazione è stato sviluppato il Rapporto Ambientale e sono stati effettuati una serie di incontri specifici e plenari che hanno contribuito ad orientare gli approfondimenti contenuti nel Rapporto Ambientale.



Anche per il settore "Agricoltura" sono stati effettuati incontri tematici ai quali Coldiretti Emilia Romagna ha partecipato ed è proprio in un'ottica di concertazione e sinergia che va letto il suo contributo.

Coldiretti Emilia Romagna ritiene pertanto utile poter partecipare con alcune osservazioni specifiche agli elaborati del Rapporto Ambientale e a quelli del Progetto di Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po e con considerazioni di carattere generale.

## **2. Osservazioni specifiche agli elaborati del Rapporto Ambientale della VAS del Progetto di Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po.**

### **2.1 Uso di fertilizzanti (Rapporto Ambientale - parte II - pag. 11)**

L'agricoltura padana per tradizione è sempre stata ad elevato input chimico ed energetico, in particolare nelle aree più fertili dove prevalgono colture irrigue altamente produttive.

Le più recenti pratiche agronomiche, tuttavia, tendono a razionalizzare la quantità di fertilizzanti impiegati, nel rispetto dell'ambiente e della qualità della produzione, come dimostrano i trend evolutivi di uno studio effettuato da CRPA, utilizzato come supporto per la stesura del Piano Strategico Nazionale Nitrati. Secondo tali dati, in Italia dal 1998 al 2007 (dati ISTAT) è cresciuta la distribuzione dei fertilizzanti consentiti in agricoltura biologica e, parallelamente si è ridotto il consumo di azoto minerale e di anidride fosforica in agricoltura tradizionale.

Questo andamento, conferma il consolidamento nell'applicazione della nuova Politica Agricola Comunitaria che, con la condizionalità (Reg. CE 1782/2003), pone al centro dell'attenzione un comportamento dell'azienda agricola rispettoso nei confronti dell'ambiente e del consumatore.

### **2.2 Paesaggio rurale (Rapporto Ambientale - parte II - pag. 27 e Allegato 3b - pag. 9)**

Il Piano di Gestione del Bacino del fiume Po contiene il quadro conoscitivo dello stato attuale e le misure necessarie per raggiungere gli obiettivi generali ambientali, di cui all'art. 4 della Direttiva 2000/60 CE, comuni a tutti i Piani di Gestione dei distretti europei. In particolare, il Piano si propone, tra l'altro, le finalità di tutelare il profilo quali-quantitativo delle acque; di ridurre l'inquinamento dovuto agli scarichi ed alle emissioni di sostanze pericolose; nonché la finalità di preservare le zone protette.

Ciò premesso, l'analisi relativa al ruolo ed all'impatto del settore agricolo appare, in alcune parti del Rapporto ambientale, esageratamente critica.

A titolo di esempio, le affermazioni contenute nel Rapporto Ambientale e nell'Allegato 3B, relative al grave degrado del paesaggio rurale ed alla relativa responsabilità del settore e delle attività agricole, oltre a sembrare eccessive, non tengono nella debita considerazione l'importante ruolo di manutenzione del territorio e del paesaggio svolto dall'agricoltura.



Inoltre, in considerazione delle finalità del Piano, tra le quali emerge quella di conservazione del patrimonio paesaggistico ed il suo miglioramento, non può non osservarsi come vi sia la necessità di considerare che la valenza paesistica di particolari coltivazioni, nonché la stretta interconnessione tra prodotto e territorio, debbano costituire una concreta discriminante ed un punto di riferimento per la valutazione di ogni intervento di trasformazione del territorio.

### **2.3 Cambiamenti climatici**

**(Rapporto Ambientale - parte II - pag. 60 e Allegato 3c - pag. 45)**

In questo capitolo, l'analisi sui cambiamenti climatici e sui relativi effetti non considera adeguatamente il forte impatto che questi determinano sulle attività agricole.

In particolare, come è noto, i cambiamenti climatici hanno la potenzialità di produrre effetti e determinare notevoli ripercussioni su numerose attività e molteplici ambiti: in agricoltura, sugli ecosistemi, nel settore dell'energia, del turismo e delle infrastrutture. Dai rapporti ufficiali e da un'ampia bibliografia emerge come le variazioni climatiche stiano già causando, su scala globale, una serie di impatti, ecologici ed economici, la cui entità va messa in relazione alle capacità di adattamento dei sistemi oggetto di pressione ed al contesto di riferimento.

I settori maggiormente esposti agli effetti dei cambiamenti climatici sono quelli i cui processi produttivi sono in contatto con l'atmosfera o quelli che interagiscono, o dipendono dalle risorse idriche e dal ciclo dell'acqua.

In agricoltura, ad esempio, le variazioni climatiche o la frequenza di eventi meteorologici estremi o imprevedibili incidono sulle rese, sulla gestione degli allevamenti, sulla localizzazione produttiva, sulla fertilità dei suoli.

Sono prevedibili effetti anche sulle foreste, che possono comprendere cambiamenti nella produttività delle stesse e modifiche nella distribuzione geografica di alcune specie di alberi e sugli ecosistemi costieri e marini.

Nel settore dell'energia, inoltre, i cambiamenti climatici hanno la potenzialità di determinare una variazione nella domanda e nell'offerta energetica.

I fenomeni meteorologici estremi, inoltre, possono avere considerevoli conseguenze economiche e sociali. A tal proposito, sono significative le ripercussioni sulle infrastrutture (edifici, trasporti, approvvigionamento energetico e idrico), che rappresentano una minaccia in particolare per le zone ad alta densità di popolazione.

Modifiche sostanziali sono anche collegate alla variazione della qualità e della disponibilità delle risorse idriche, dalle quali, tra l'altro, dipende direttamente la produzione alimentare. L'aumento delle temperature, inoltre, può causare un incremento dell'incidenza di malattie trasmesse attraverso il cibo e di malattie associate alla contaminazione microbiologica delle acque.

I cambiamenti climatici incidono fortemente sulle perdite di ecosistemi, compresi gli ecosistemi marini e sulla biodiversità, con ripercussioni sulle singole specie ed effetti ben più rilevanti sugli ecosistemi e sui servizi che essi offrono e da cui la società umana dipende. Gli ecosistemi, inoltre, agiscono direttamente sui sistemi di regolazione del clima: si pensi, a titolo di esempio, al ruolo delle torbiere, delle zone umide e delle profondità marine come fonti di stoccaggio del carbonio; ed al ruolo rivestito dagli ecosistemi delle paludi salmastre e delle dune, come difesa contro le forti precipitazioni.



Il territorio, in particolare, è destinato a subire in maniera più diretta gli effetti dei cambiamenti climatici: oltre all'aumento della vulnerabilità ambientale (dissesto idrogeologico, aumento della franosità, desertificazione, salinizzazione, ecc.), vi è il rischio di conseguenze anche sull'assetto territoriale, di variazione dei colori e della morfologia del paesaggio a causa della modifica degli edifici e delle infrastrutture esistenti, dello spostamento degli areali produttivi, dell'aumento dei fenomeni di abbandono delle terre (con conseguente aumento di aree incolte, degradate e scarsamente lavorate).

In sintesi, gli effetti interessano in modo consistente la vulnerabilità, gli habitat naturali, il paesaggio, l'assetto territoriale, il sistema infrastrutturale ed il sistema insediativo rurale.

Per quanto riguarda le attività agricole, gli effetti dei cambiamenti climatici determinano variazioni quantitative e qualitative delle produzioni; alterazione della vocazione di alcune aree; spostamento degli areali di produzione; perdita di tradizioni produttive; aumento dei costi di produzione.

#### **2.4 Effetti del PdG Po e sistema di valutazione - Valutazione della sostenibilità del Piano: obiettivi di sostenibilità e stima dei potenziali impatti - Scelta delle alternative (Rapporto Ambientale - parte III - pag. 6)**

Nell'analisi del livello di convergenza delle scelte di Piano con gli obiettivi della Direttiva quadro acque non è condivisibile l'individuazione di una possibile divergenza tra il Piano e gli obiettivi della Direttiva quadro sul presupposto che l'aumento di produzione di energia rinnovabile e, in particolare, di energia da biomasse *“comporta un aumento delle richieste di acqua per le coltivazioni di interesse (mais, ecc.) per gli impianti di produzione”* (primo punto). Al riguardo, si ricorda come l'articolo 2 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 definisca *biomassa*: la parte biodegradabile dei prodotti, rifiuti e residui provenienti dall'agricoltura (comprendente sostanze vegetali e animali) e dalla silvicoltura e dalle industrie connesse, nonché la parte biodegradabile dei rifiuti industriali e urbani.

Pertanto, la nozione di biomassa è piuttosto ampia, comprendendo prodotti, rifiuti e residui, ragion per cui, nella maggior parte dei casi, la produzione di energia elettrica da biomassa agricola non determina alcun consumo di risorsa idrica.

#### **2.5 Usi irrigui (Rapporto Ambientale Allegato 3a pag. 36)**

L'agricoltura rappresenta il maggiore utilizzatore di risorse idriche del bacino con prelievi annui medi pari a circa 17 miliardi di m<sup>3</sup>/anno. L'approvvigionamento è assicurato prevalentemente dai Consorzi di Bonifica ed irrigazione e, in minima parte, dal prelievo diretto degli agricoltori.

Complessivamente i prelievi a fini irrigui avvengono per il 83% circa da acque superficiali e per il 17% da acque sotterranee.

Gli usi della risorsa risultano molto diversificati a causa della diverse vocazioni territoriali, colturali e in relazione alle differenti situazioni climatiche.



In particolare l'utilizzo di acqua nelle campagne dell'Emilia Romagna è in calo grazie anche all'applicazione di nuove tecnologie che consentono di razionalizzare ed ottimizzare l'irrigazione.

Il Consorzio per il Canale Emiliano Romagnolo (CER), infatti, ha messo a punto il sistema IRRINET che, mediante internet e messaggi sms, aggiorna gli agricoltori in tempo reale sulla base di informazioni sulle precipitazioni, previsioni del tempo, stato vegetativo delle piante e condizioni del suolo, consentendo un intervento irriguo mirato.

Considerando che l'Emilia Romagna utilizza 1,4 miliardi di m<sup>3</sup>/anno su un totale di 22 prelevati dal bacino del fiume a fini irrigui come evidenziato dai dati 2007 Assessorato Agricoltura della Regione Emilia Romagna (quindi solo il 6,3% del totale), e che questo sistema ha permesso di risparmiare 50 milioni di m<sup>3</sup>/anno (dati CER 2007) ai quali va aggiunto un ulteriore quota proveniente dall'adozione di sistemi a basso consumo d'acqua, come gli impianti di microirrigazione e i rotoloni di nuova generazione, che consentono di ridurre di circa il 10% le necessità d'acqua delle campagne della Regione (140 milioni di m<sup>3</sup>/anno), il risparmio della risorsa consentito dalle misure messe in atto è di circa 190 milioni di m<sup>3</sup>/anno e si attesta sul 13,57% del consumo regionale e sul 0,86% circa del consumo totale di acqua del bacino.

Coldiretti Emilia Romagna, inoltre, da tempo ha proposto, in collaborazione con Legambiente, come misura di risparmio idrico per diminuire l'impatto dei prelievi delle aziende agricole, la creazione di piccoli bacini aziendali (già ammessi a finanziamento col Piano di Sviluppo Rurale) e interaziendali e/o l'utilizzo di casse di espansione nelle ex cave per raccogliere acque per usi irrigui che, in questo modo, non andrebbero sottratte al bacino. Queste proposte sono state recepite e inserite nel Piano Territoriale Regionale delle Acque (Regione Emilia Romagna Delibera n. 40 dell'Assemblea Legislativa 21 dicembre 2005).

Occorre infine sottolineare che l'acqua utilizzata a scopi irrigui, che per la Regione Emilia Romagna corrisponde al 65% dei prelievi totali, contrariamente a quella di altri settori, viene re immessa quasi totalmente nel territorio e gioca un ruolo importante sull'equilibrio delle falde sotterranee di regola destinate ad usi civili.

Per questi motivi, riteniamo non corretta l'attuazione indifferenziata di riduzioni lineari del consumo idrico senza tenere in considerazione la diversità di comportamento di risparmio già posto in essere in alcuni casi a livello locale.

A nostro avviso sarebbe più lungimirante ed equo agire di concerto sul problema acqua, analizzando e attribuendo le responsabilità settore per settore, comparto per comparto, territorio per territorio, andando così a risparmiare laddove ciò non viene o non è ancora stato fatto.

Infine vorremmo porre l'attenzione sul software IRRIFRAME proposto da ANBI nel luglio 2009 che rappresenta l'evoluzione di IRRINET ed è un'opportunità per la competitività del settore agricolo italiano. Il software è in grado di integrare ed elaborare dati su disponibilità idrica, gestione imposta alle reti distributive, caratteristiche idrauliche delle strutture di fornitura alle utenze, idroesigenza delle colture, indicazioni meteo, dati sullo stato idrico del suolo e della falda e caratteristiche dell'impianto irriguo: il sistema, che avrà come riferimento i distretti irrigui, calcolerà il bilancio idrico fornendo indicazioni (fornite sempre via internet o sms agli imprenditori agricoli) su quando e quanto irrigare, permettendo di ottimizzare l'uso dell'acqua e riducendo i costi di produzione.



La sua gestione a livello centrale da parte di ANBI ne garantirà l'uniformità di attuazione sul territorio e sarà in grado di fornire dati utili di monitoraggio per il periodo di osservazione successivo sull'applicazione dei principi della DQA a livello nazionale.

## **2.6 Consumo di territorio** **(Rapporto Ambientale - Allegato 3C pag.7)**

Oggi, premesso che “la dispersione insediativa con la formazione di trame reticolari continue di abitazioni e impianti produttivi e commerciali riduce fortemente gli spazi aperti e delimita aree intercluse che, a causa della loro frammentazione, sono sottratte sia agli ecosistemi naturali sia a un razionale uso agricolo”, **a maggior ragione occorre ricordare le varie funzioni svolte dall'agricoltura: oltre all'attività economica e alimentare, il presidio del territorio, il valore ecologico, sociale e culturale e l'ubicazione di “isole verdi” negli spazi interclusi con funzione fruitiva e ricreativa per la popolazione.**

La conflittualità di interessi fra agricoltura, urbanistica, esigenze industriali, energetiche, ricreative e la ricerca di investimenti più sicuri in beni rifugio, hanno spinto il valore del terreno ad un aumento ingiustificato. Il costo del terreno costituisce ad oggi uno dei problemi più gravi all'insediamento e al ricambio generazionale in agricoltura ecco perché dovrebbero essere adottate misure antispeculative soprattutto per favorire l'inserimento dei giovani agricoltori.

A tal proposito ben vengano quegli esempi di miglioramento dell'uso del territorio in cui si crea il giusto equilibrio tra vocazione urbanistica e agricola come il recupero di capannoni, edifici e abitazioni dismesse che sono ristrutturati senza sacrificare altro suolo, anzi riqualificando l'area, magari introducendo elementi chiave come la produzione energetica da fonti rinnovabili utilizzando la superficie dei tetti. Svolgono un ruolo in tal senso anche quelle politiche di modulazione del costo di urbanizzazione crescente secondo il grado di scarsità di suolo agricolo.

In questo particolare contesto lo stesso ecosistema bacino del fiume Po ha subito e continua a subire danni imputabili alla cementificazione; il consumo di suolo non è di per sé solo una perdita per la produzione agricola o per il paesaggio, ma colpisce un vasto complesso di funzioni che invece il suolo agricolo svolge: produzione alimentare, produzione di biomassa, stoccaggio di carbonio e soprattutto di acqua.

A tutto ciò va aggiunto che un terreno cementificato è per sua natura impermeabilizzato e lascia scorrere l'acqua senza garantirne la percolazione e quindi sottrae al “Bacino” quel serbatoio di acqua mobile che invece è garantito da un terreno naturale o agricolo. Un terreno impermeabilizzato, inoltre, contribuisce ad aumentare il carico delle piene: l'acqua che lava le strade cittadine, i centri commerciali e i siti industriali, si riversa in fognatura e da lì bypassa gli impianti di depurazione superando gli scolmatori. Ne deriva un duplice danno dovuto all'aumento dell'acqua, che si riversa nei canali contribuendo alla piena, e al suo elevato inquinamento.

Anche l'urbanizzazione di molte aree di pertinenza fluviale, la cementificazione delle fasce ripariali, l'artificializzazione dell'alveo e l'impermeabilizzazione degli argini si oppongono alla rinaturalizzazione del fiume e creano l'allontanamento veloce della risorsa che, non essendo frenata da opportuni rallentamenti naturali, disperde la sua utilità.



Infine occorre sottolineare che la perdita di suolo agricolo può diventare, per tutti i motivi menzionati, concausa del dissesto idrogeologico per effetto dell'impermeabilizzazione irreversibile del terreno.

Al contrario l'individuazione di regole per un migliore uso del territorio, capaci di superare i conflitti di interesse e utili alla salvaguardia dei suoli agricoli, è uno strumento di prevenzione delle catastrofi alluvionali "a costo zero": sono noti a tutti i costi di intervento "ex post" per le calamità naturali gravanti sul bilancio dello Stato e quanto alla fine siano poco efficienti per i soggetti colpiti.

Occorre a tal proposito richiedere l'impegno e il coinvolgimento degli amministratori locali affinché venga riconosciuto anche questo "ruolo sociale" dell'agricoltura che svolge numerose azioni virtuose per la sua stessa natura di attività che si esercita sulla terra e con la terra.

## 2.7 Inquinamento da nitrati

(Rapporto ambientale - Allegato 3C pag. 30)

Con l'emanazione della Direttiva 91/676/CEE la Commissione Europea si è posta l'obiettivo di prevenire e ridurre l'inquinamento delle acque causato direttamente o indirettamente dai nitrati di origine agricola.

Ogni Stato Membro deve individuare sul proprio territorio le acque inquinate e le zone vulnerabili ai nitrati ed effettuare un monitoraggio della situazione al fine di adottare misure idonee per il raggiungimento dello stato qualitativo "buono" delle acque.

Inoltre è previsto l'obbligo di presentare ogni 4 anni una relazione alla Commissione Europea sui risultati ottenuti.

I dati riportati nella relazione quadriennale 2004-2007 elaborata dal Ministero dell'Ambiente, del Territorio e del Mare (MATTM) sul monitoraggio puntuale su scala nazionale dell'inquinamento da nitrati di origine agricola, evidenziano uno stato generalmente buono delle acque sotterranee e superficiali.

Per quanto riguarda **le acque superficiali** la relazione, allegata al Piano Strategico Nazionale Nitrati, sottolinea che la quasi totalità dei punti di monitoraggio appartiene alla classe migliore (< 25 mg/l di nitrati nel 97,% dei casi) e recita testualmente che, rispetto ai superamenti della soglia di 50 mg/l *"la conoscenza più articolata, derivante da una rete di monitoraggio più estesa rispetto al quadriennio precedente, determina la necessità di avviare studi ed approfondimenti al fine di comprenderne le cause in quanto il fenomeno potrebbe non essere ascrivibile alla presenza di attività agricole significative, ma ad altre cause quali una drastica riduzione delle portate d'acqua, che si verifica soprattutto nel periodo estivo, nel caso di fiumi a regime torrentizio ed alla presenza di scarichi di impianti di depurazione in prossimità delle stazioni di monitoraggio"*.

Per quanto riguarda lo stato di qualità delle acque sotterranee, la classe maggiormente rappresentata è quella con valori medi che si attestano al di sotto dei 25 mg/l (nel 66% dei casi). Si evidenzia che solo una piccola percentuale di stazioni di monitoraggio in cui il valore medio supera il limite massimo di 50 mg/l (nel 12% dei casi) ed è distribuita in modo disomogeneo su quasi tutto il territorio nazionale.

Inoltre, l'analisi del trend evolutivo, svolta dal MATTM, mostra una sostanziale stabilità della qualità delle acque superficiali e sotterranee tra il 2001 ed il 2007, a fronte di una tendenza al decremento della consistenza degli allevamenti zootecnici. E riguardo



all'andamento, la relazione del Ministero ribadisce la necessità di considerare, nella valutazione dei dati relativi alle acque superficiali, gli aspetti idrologici che sono fortemente influenzati dagli andamenti pluviometrici, che vedono forti variazioni interannuali con generale tendenza alla riduzione delle precipitazioni.

Nonostante i risultati di tali indagini conoscitive, negli ultimi anni si è registrato un netto incremento delle aree designate nelle varie regioni come vulnerabili da nitrati di origine agricola. Come ammesso dalle stesse amministrazioni interessate e desumibile dai dati a disposizione, la designazione delle zone vulnerabili in Italia, ha assunto infatti connotazioni più politiche che tecniche, anche a seguito delle pressioni comunitarie, abbracciando valutazioni che superano i criteri posti dalla normativa europea in materia di inquinamento da nitrati di origine agricola, considerando, per esempio, anche il carico civile e industriale ed adottando una valutazione decisamente restrittiva dello stato di qualità delle acque.

Rispetto alla depurazione delle acque reflue urbane, poi, la situazione nazionale che si registra non può essere definita positiva, tanto da essere oggetto di precise azioni comunitarie di infrazione per mancato adeguamento alla legislazione comunitaria in materia: l'Italia, pur avendo ricevuto una costituzione in mora nel 2004, presenta ancora 299 agglomerati urbani non conformi alle richieste della Direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane (Direttiva 91/271/CEE).

Ciò significa che si chiede al settore agricolo e zootecnico di subire pesanti limitazioni e di affrontare costi spesso insostenibili, pur in assenza di prove che accertino inequivocabilmente che queste attività siano la reale fonte di inquinamento.

L'analisi dei dati a disposizione, evidenzia infatti, l'esistenza di intere aree ove non si registra alcun superamento del valore soglia per i nitrati di origine agricola che sono classificate come ZVN. Vi sono altre aree poi, in cui il semplice raffronto tra i dati relativi al superamento e quelli concernenti la pressione agricola e zootecnica e l'efficienza della depurazione delle acque reflue urbane, mostra chiaramente la connessione tra l'inquinamento ed il carico civile. Ulteriori aree poi, mettono in evidenza la necessità di approfondire la disamina delle fonti di pressione determinanti l'inquinamento.

Deve essere chiaro che l'imposizione di limiti alle attività agricole non può non fondarsi su una accurata valutazione dei fenomeni di inquinamento sussistenti indagando attentamente le diverse determinanti al fine di attribuire l'impatto al giusto comparto per definire le misure di intervento più appropriate e per evitare che le aziende agricole si facciano ulteriormente carico di costi ad esse non oggettivamente imputabili.

**Rapporto ambientale - Parte II, pag. 37 (Carichi inquinanti a scala di bacino) e pag. 40 (Stato e obiettivi dei corsi d'acqua) e Allegato 3b pag. 33 (Carichi inquinanti a scala di bacino)**

Analoga considerazione critica va svolta con riferimento alle affermazioni contenute nel piano relative al consistente impatto dell'agricoltura sui fenomeni di inquinamento da nutrienti (cfr., ad esempio, Parte II, pagine 37 e 40; Allegato 3b), pag.33) e ricondotti alle attività agricole e zootecniche in maniera pressoché esclusiva e senza adeguato approfondimento critico sulle fonti alternative di inquinamento.



### 3.Osservazioni specifiche agli elaborati del Progetto di Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po (Elaborato 6, Allegato 6.1 e Allegato 6.2)

#### 3.1 Analisi economica

L'analisi economica è lo strumento che deve accompagnare la pianificazione fin dalle prime fasi, consentendo di analizzare la situazione di partenza, le diverse opzioni di intervento e la scelta di strategie più appropriate.

In un secondo momento diventa lo strumento con il quale si indagano azioni più efficaci per attuare gli obiettivi strategici: questo tuttavia non vuol dire esulare dalla legislazione nazionale vigente né caricare sull'utente costi non propri.

L'analisi economica, infatti, richiede attente riflessioni ed interpretazioni coerenti con le finalità e i contenuti della Direttiva che ha come obiettivo quello di garantire la tutela della risorsa idrica e non di introdurre un regime commerciale dell'acqua. E' quanto risulta dal principio fondamentale sancito al primo considerando della Direttiva "l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale", dal principio "chi inquina paga" e dal complesso di tutte le norme in essa contenute.

L'articolo 9 della Direttiva stessa, in particolare non prevede il recupero integrale dei costi dei servizi idrici, bensì introduce un elemento di riferimento per la determinazione dei costi. Infatti, a differenza di una originaria stesura, **il testo vigente prevede testualmente che gli Stati Membri tengano conto del principio del recupero dei costi dei servizi idrici e non già che gli Stati Membri "recuperino" tutti i costi connessi all'uso dell'acqua.** Il principio del recupero del costo pieno non è stato accolto, ed è lasciata agli Stati Membri ed alle Autorità responsabili dei distretti idrografici l'individuazione di eventuali misure in merito.

#### 3.2 Distinzione fra servizio idrico integrato e irrigazione per usi agricoli

Con riferimento all'analisi economica assume fondamentale rilevanza la prospettazione delle differenze fra il servizio idrico integrato (acquedotto, fognatura e depurazione per usi civili e industriali) e l'utilizzo dell'acqua per usi agricoli, realizzato dai consorzi di bonifica. Si tratta di una distinzione fondamentale, presente nella nostra legislazione, nazionale e regionale, che deve costantemente essere tenuta presente dai piani di gestione.

A tale proposito si sottolinea che siffatta distinzione non è presente nella normativa comunitaria, che fa generico riferimento al "servizio idrico", ricomprendendovi anche l'irriguo. Ciononostante il quadro normativo italiano comporta una diversa valutazione dei sistemi di pagamento dell'acqua, fermo restando che in entrambi i casi è rispettato il principio contenuto nella direttiva, che l'uso non può essere gratuito e si deve tener conto del recupero dei costi nella fissazione di quanto gli utenti devono pagare.



### 3.3 Disciplina legislativa dei servizi idrici

Il D.Lgs. 152/2006 stabilisce una serie di previsioni applicabili solo al servizio idrico integrato (artt. 142 sull'organizzazione dei servizi da parte degli enti locali, 143 sulla proprietà delle infrastrutture, ecc.).

L'art. 149, in particolare, è relativo al piano d'ambito, che comprende il piano economico finanziario articolato nello stato patrimoniale, nel conto economico e nel rendiconto finanziario, e stabilisce l'andamento dei costi di gestione e di investimento. Parte integrante di esso è la previsione annuale dei proventi da tariffa, (art.154), avente natura commerciale di corrispettivo, assoggettato ad IVA, che deve garantire il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario e, in ogni caso, il rispetto dei principi di efficacia, efficienza ed economicità della gestione, anche in relazione agli investimenti programmati.

Del tutto diversa è quindi anche l'individuazione dei soggetti gestori del servizio poiché l'art. 150 stabilisce che l'Autorità d'ambito delibera la forma di gestione fra quelle di cui all'articolo 113, comma 5, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e successive modificazioni, e aggiudica la gestione del servizio idrico integrato sulla base di speciali disposizioni.

Una regolamentazione in conclusione, specifica e autonoma del servizio idrico integrato svolto da società a capitale misto o privato oltre che dagli enti locali, che si applica esclusivamente ai servizi idrici integrati, in quanto i rapporti con i gestori sono regolati dalle convenzioni che contengono, tra l'altro, i criteri e le modalità di applicazione della tariffa, che è un corrispettivo determinato tenendo conto della qualità della risorsa idrica e del servizio fornito, delle opere e degli adeguamenti necessari, dell'entità dei costi di gestione delle opere, dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito, in modo che sia assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio secondo il principio del recupero dei costi e secondo il principio "chi inquina paga". Tutte le quote della tariffa del servizio idrico integrato hanno natura di corrispettivo.

Il sistema brevemente delineato, con una gestione "privatistica" che contempla l'utile speculativo del soggetto gestore e l'adozione di modelli organizzativi e funzionali affatto diversi da quelli previsti per gli usi agricoli, **non è mai previsto per l'uso agricolo (mentre sono menzionati altri usi produttivi come quelli industriali e commerciali).**

Ad esso, invece, sono preposti i consorzi di bonifica, enti pubblici economici che non hanno scopo di lucro, ma esigono contributi dai consorziati, che non remunerano un capitale, il cui solo scopo è quello di coprire i costi di gestione e sono calcolati in base al costo delle concessioni, a quello necessario a garantire l'irrigazione ed al funzionamento dell'ente stesso.

In conclusione deve ribadirsi che anche per gli usi agricoli è rispettato pienamente il principio comunitario del pagamento dell'acqua e del recupero dei costi, con la fondamentale differenza che non si tratta di una tariffa che remunera anche il capitale ma di un "contributo" di natura parafiscale.



A tal proposito è basilare che nell'analisi economica siano distinti i settori e siano prese in considerazione le differenti regole vigenti nel nostro Paese tenendo conto delle peculiarità del comparto agricolo.

#### **4. Progetto di Piano di Gestione del Distretto idrografico del Po, considerazioni di carattere generale**

Il Piano di Gestione è stato condiviso e costruito sulla base di dati scientifici e prove di monitoraggio col contributo di tutti i portatori di interesse, delle parti sociali e delle Istituzioni.

Anche il progetto "Valle del Po" è in linea col piano di gestione ed è stato sottoscritto dall'Autorità di bacino del fiume Po e da 13 province rivierasche, tra cui le stesse Mantova e Cremona, per la riqualificazione del grande fiume e per la rinaturalizzazione dell'alveo: dal punto di vista idraulico e di difesa del suolo, il progetto prevede la sistemazione delle aree golenali e delle barriere che regolano il deflusso delle acque per migliorarlo e garantire la navigabilità dell'intero fiume.

A contrario la bacinizzazione è un progetto che nasce a livello locale e si sviluppa secondo un processo che è in contrapposizione con le logiche europee di "bacino".

Nel merito è opportuno effettuare le seguenti considerazioni.

Preoccupa "in primis" il risvolto che potrà avere rispetto a numerosi parametri primo fra tutti la risorsa idrica in termini quantitativi perché, pur non comportando un consumo effettivo di acqua, produce un impatto significativo sul regime idrologico dei deflussi a valle delle opere: il progetto, infatti, prevede la realizzazione di quattro grandi bacini che conterranno 3 milioni e 273 mila metri cubi di acqua, che forse diventeranno sei.

Considerando l'aumento della temperatura in atto, la diminuzione su scala globale di bacino delle precipitazioni e l'intensificazione del fenomeno in alcuni periodi dell'anno, è naturale chiedersi, quale settore sarà privilegiato quando la risorsa sarà carente.

Ribadiamo a tal proposito che la normativa vigente prevede che, nel caso in cui la risorsa sia scarsa, dopo il consumo a fini civili il secondo settore ad essere tutelato è l'agricoltura in quanto produttrice di beni alimentari.

Il D.Lgs 152 del 2006 al comma 2 e 3 dell'art.144 (*Tutela e uso delle risorse idriche*) recita:

2. Le acque costituiscono una risorsa che va tutelata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà; qualsiasi loro uso è effettuato salvaguardando le aspettative ed i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale.

3. La disciplina degli usi delle acque è finalizzata alla loro razionalizzazione, allo scopo di evitare gli sprechi e di favorire il rinnovo delle risorse, di non pregiudicare il patrimonio idrico, la vivibilità dell'ambiente, l'agricoltura, la piscicoltura, la fauna e la flora acquatiche, i processi geomorfologici e gli equilibri idrologici.

Infine al comma 1 dell'Art.167 (*Usi agricoli delle acque*) "nei periodi di siccità e comunque nei casi di scarsità di risorse idriche, durante i quali si procede alla regolazione delle derivazioni in atto, deve essere assicurata, dopo il consumo umano la priorità dell'uso agricolo".



Alla luce di quanto esposto quindi, è inaccettabile che un progetto condiviso da pochi possa condizionare le esigenze idriche di molti e, in particolare, di un settore essenziale come quello agricolo.

Spostando l'attenzione poi sulla qualità della risorsa e sulle condizioni ambientali, sottrarre acqua all'equilibrio naturale del fiume comporterà ripercussioni anche sui seguenti parametri:

✓ Deflusso Minimo Vitale (DMV)

Il mancato mantenimento della portata minima andrà a discapito della biocenosi acquatica. Un corso d'acqua si definisce di buona qualità quando riesce a conservare le comunità di organismi che normalmente e naturalmente dovrebbero vivere in quell'ambiente. Diminuendo la portata, come verrà mantenuto l'I.B.E. (Indice Biotico Esteso)?

✓ Eutrofizzazione delle acque

La relazione quadriennale 2004-2007 elaborata dal Ministero dell'Ambiente, del Territorio e del Mare (MATTM) sull'eutrofizzazione delle acque marino-costiere, evidenzia un netto miglioramento della loro qualità. Anche l'area di foce del Po (Mare Adriatico Settentrionale), oggetto di una procedura di infrazione comunitaria recentemente archiviata, mostra un miglioramento negli ultimi anni, con indicatori di qualità buoni.

In questo scenario la bacinizzazione potrebbe ragionevolmente incidere in modo negativo sui risultati ottenuti fino ad ora in quanto l'acqua stoccata nei bacini e lasciata "in situ" favorisce la selezione naturale di comunità planctoniche eutrofizzanti soprattutto nella stagione estiva generando un disequilibrio alla fonte sulla qualità dell'acqua da rilasciare a valle.

Anche la conseguente diminuzione della portata potrebbe determinare condizioni nel tratto planiziale del Po tali da portare le comunità platoniche ad essere simili a quelle dei laghi eutrofici, cosa che già accade in regime di magra estiva. A tal riguardo si può consultare il Rapporto Ambientale all'Allegato 3b pag 37.

Per questi motivi, l'eutrofizzazione delle acque fluviali, a seguito della bacinizzazione, è un tema che dovrà essere studiato a lungo termine, considerato l'impatto che potrebbe avere a livello di macrosistema. Oltre al danno ambientale, infatti, occorre considerare anche quello economico che vedrà coinvolte le attività ricettive turistiche quali agriturismi, alberghi e le attività connesse come, ad esempio, la vendita diretta dei prodotti e la fruizione dell'intero territorio. Il danno comprometterà l'attività turistica e gli indotti dell'intera Riviera.

✓ Sabbia

Diminuire la portata del fiume, significa ridurre gli apporti sedimentari fluviali e creare un disequilibrio a livello del Delta con ripercussioni sulle aree naturali e sulla diminuzione della quantità di sabbia che rimpingua le spiagge rivierasche che già risentono del problema dell'erosione da parte del mare. La sabbia inoltre costituisce una valida difesa all'intrusione del cuneo salino all'ingresso del delta.



✓ Ingresso del cuneo salino

Diminuendo la portata di acqua dolce al delta del Po, si compromette il delicato equilibrio acqua dolce/salata a favore di quest'ultima che avanza il suo ingresso nel delta con la conseguente contaminazione di acque superficiali (utili per l'irrigazione), di falda (per gli usi civili) e crea problemi irreversibili di salinizzazione dei suoli con ricadute negative sulle attività agricole. La diminuzione della disponibilità idrica è già in atto per il calo degli apporti meteorici dovuti al cambiamento climatico e l'ingressione del cuneo salino è favorito dai rilevanti fenomeni di subsidenza che si stanno verificando in molte aree del bacino e dai processi di erosione marina sulla sabbia del delta, pertanto ulteriori attività antropiche andrebbero a minacciare un equilibrio già precario. Ricordiamo a tal proposito che a causa del fenomeno di intrusione salina, a seguito dell'eccezionale magra estiva del 2003, e poi da quella del 2005 e del 2006, non è stato possibile operare l'irrigazione di circa 30.000 ha di terreno.

Per tutti i motivi sopra citati, la bacinizzazione non è conforme al principio di solidarietà territoriale, secondo il quale si cerca di tutelare le esigenze dei territori a valle attraverso interventi sui territori a monte, e potrebbe generare fattori tali di pressione e di impatto sullo stato del corpo idrico da comportare livelli di criticità alquanto differenti nelle diverse zone del bacino del fiume Po e certamente non prevedibili nel breve termine, ma valutabili nel medio e lungo termine. Sarebbe pertanto auspicabile che, prima di approvare il progetto nella sua globalità, venisse proposta una fase sperimentale di valutazione e monitoraggio per stimare gli effetti sul fiume nel lungo periodo.

## 5. Conclusioni

Due quindi le strade percorribili: o prevale la logica di "sistema" dando un segno di concretezza all'idea di bacino e al principio di solidarietà territoriale, agendo secondo l'ottica europea di bacino ed includendo quindi progettualità parallele al Piano di Gestione del distretto idrografico del Po coerenti con la pianificazione generale, o nel caso in cui l'Italia incorresse in altre procedure di infrazione o messe in mora, come quelle relative alla questione nitrati e ai reflui urbani, che sia applicato un diverso criterio di valutazione nei confronti di quelle regioni che hanno operato bene o male mettendo in atto misure correttive o penalizzanti solo per queste ultime. Obiettivo del 2010, su cui è fondamentale effettuare una riflessione seria, è il principio di "chi inquina paga" secondo il quale vanno attribuite le responsabilità dell'eventuale mancato raggiungimento degli obiettivi e delle disattese nei confronti della DQA.

Questa logica darebbe la giusta considerazione a quei produttori agricoli che si sono impegnati in attività ed interventi economicamente penalizzanti che, in regime di "media nazionale" o di bacino o di distretto, spesso mal si coniugano con le regole di parità di concorrenza.

A questo proposito ricordiamo che il ruolo dell'agricoltura è in fase di cambiamento e sta raggiungendo dei buoni livelli di sostenibilità ambientale: con l'applicazione della condizionalità, infatti, vengono premiati quei comportamenti virtuosi nei confronti dell'ambiente e della sicurezza alimentare da parte delle aziende agricole che, in



40122 Bologna - Via Marconi, 9  
Tel. 051.27.588.11 - Fax 051.29.606.27  
E-mail: [emiliar@coldiretti.it](mailto:emiliar@coldiretti.it) - [www.coldiretti.it](http://www.coldiretti.it)

---

**Coldiretti**  
*Emilia Romagna*

questo modo, contribuiscono al risparmio idrico, al mantenimento della biodiversità, alla lotta al cambiamento climatico, alla riduzione e al miglior utilizzo dei fertilizzanti e alla riduzione dei nitrati di origine agricola.